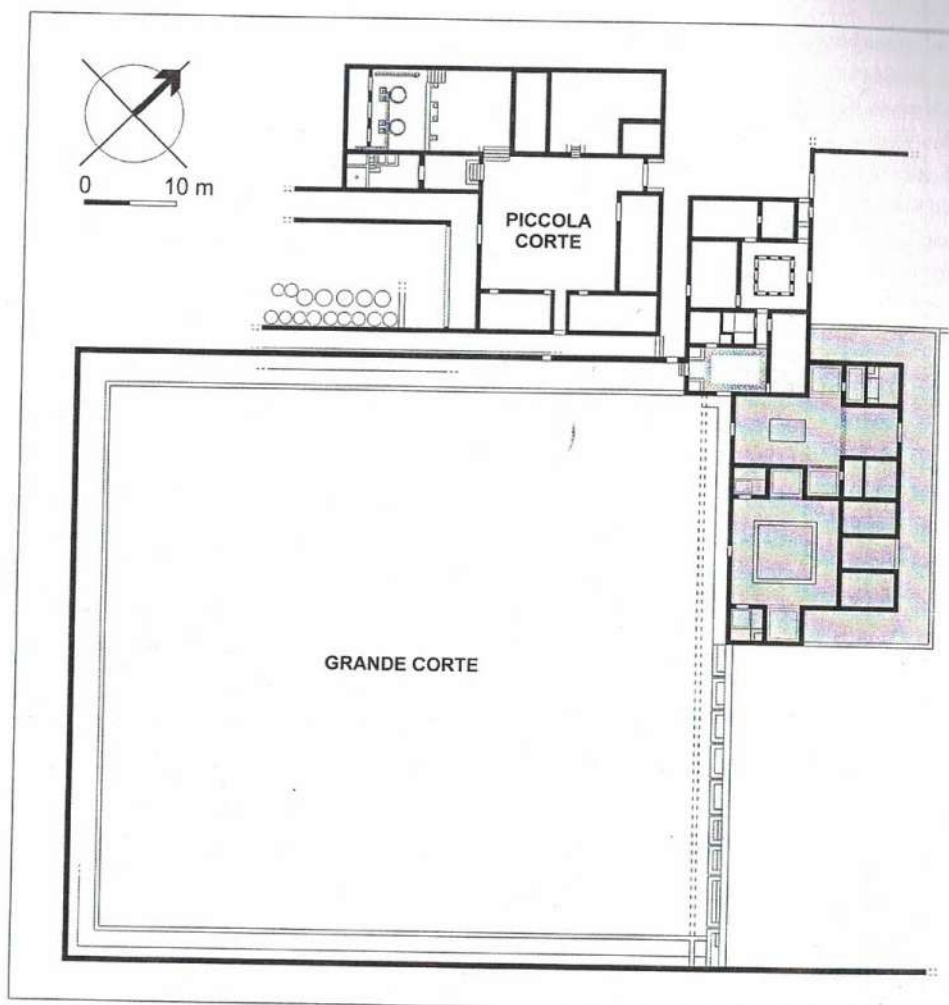


1. Planimetria della I fase,  
villa sillana  
Varignano Vecchio (La Spezia)



## Il quartiere dei torchi oleari del Varignano Vecchio (Portovenere, La Spezia)

Lucia Gervasini

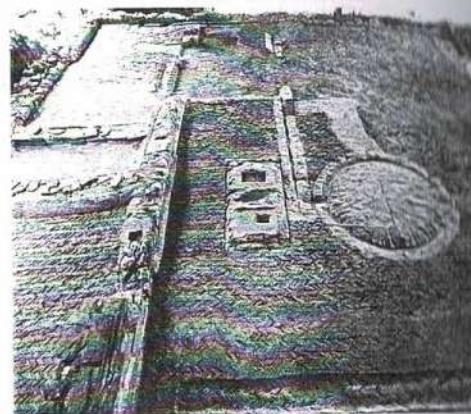
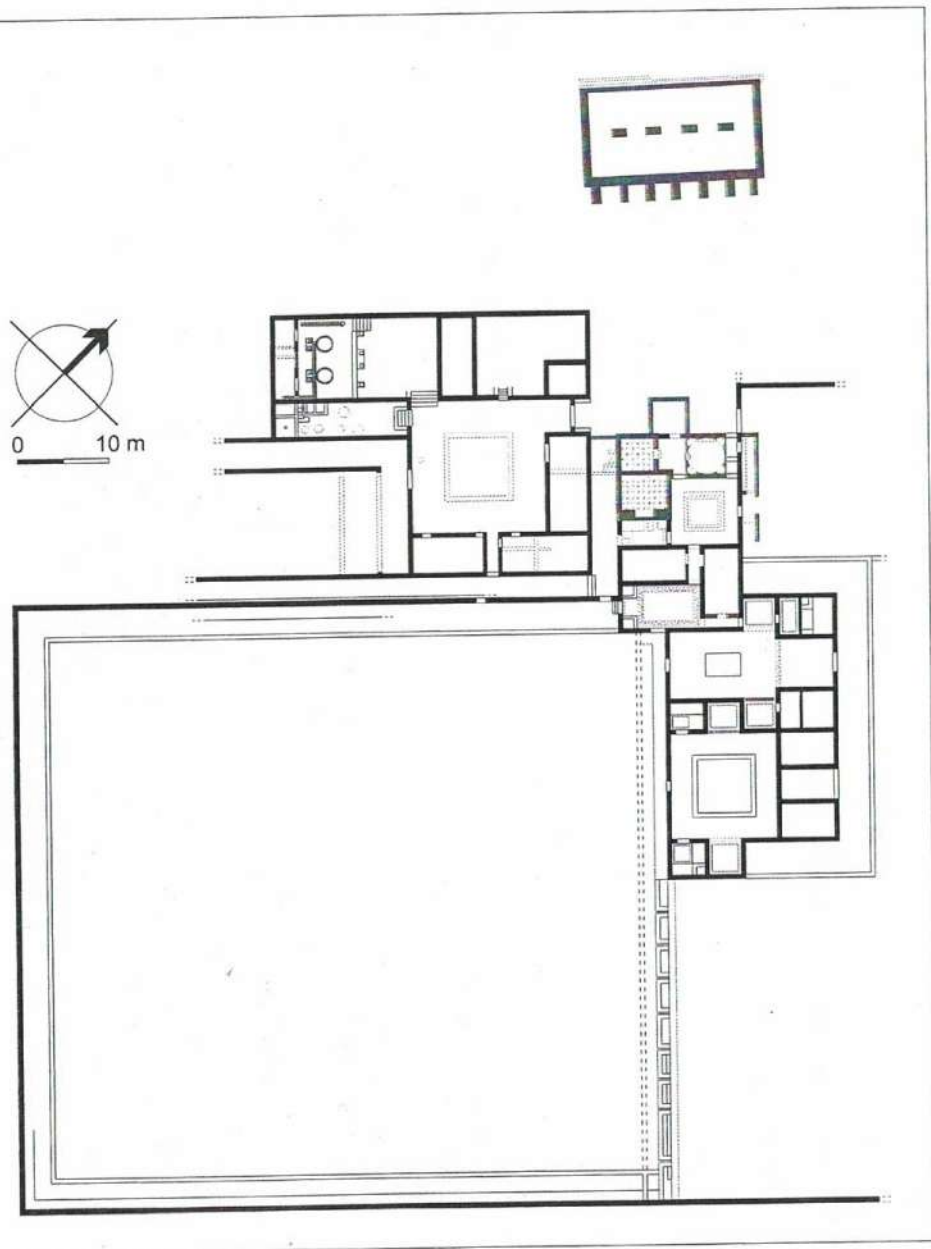
La posizione geografica particolarmente favorevole – al fondo di una protetta insenatura, con acque correnti e facilmente raggiungibile per via terrestre e marittima con il piccolo porto della darsena – è sicuramente uno degli elementi che ha influito sulla continuità insediativa del sito, già utilizzato nella seconda metà del II secolo a.C.<sup>1</sup>

Nei primi anni del I secolo a.C. (I fase) si realiz-

za un articolato complesso residenziale-produttivo di notevole qualità architettonica, che esemplifica in maniera ottimale l'auspicato equilibrato catoniano fra *villa* e *fundus* volto al miglior soggiorno del *dominus* nelle sue terre<sup>2</sup>.

Il progetto si attua seguendo modelli propri ambito centritalico con murature in opera incerta e pavimenti a mosaico e signino e con quartieri residenziali articolati secondo la canonica successione della *domus* con vestibolo-atriali e tablino aperti su una *porticus triplex* affacciata sul mare (fig. 1). Perfettamente strutturato secondo la precettistica catoniana, il quarti-

2. Planimetria della II fase,  
villa sillana  
Varignano Vecchio (La Spezia)



3. Veduta del torcularium  
Varignano Vecchio (La Spezia)

re dei torchi oleari, la *pars fructuaria* della villa, è realizzato a una quota più elevata rispetto a quello padronale, tagliando e regolarizzando la roccia affiorante (Bertino 1995; Gervasini-Landi 2002, pp. 166-168).

Il quartiere si dispone a L attorno alla piccola corte funzionale alle varie fasi delle lavorazioni: di frangitura, spremitura, decantazione, stoccaggio del prodotto finito nella cella olearia e carico delle anfore con l'olio sui carri.

Da qui infatti si accede, tramite scale lapidee, agli ambienti destinati alle diversificate operazioni specifiche. Dell'intero impianto sono ben con-

servati e perfettamente leggibili i locali dedicati alla spremitura, decantazione e conservazione dell'olio, mentre nulla si può dire del tipo di macina utilizzata, se riconducibile al *trapetus* catoniano o alla *mola olearia*, sicuramente sistemata nell'ampio vano sottostante il *torcularium*<sup>3</sup>.

Il *torcularium* (fig. 3) è un vasto locale pavimentato in *opus spicatum* dove erano allestite due presse ed erano contemporaneamente in funzione due *vasa olearia* del tipo più antico descritto da Catone, azionato da leve e funi.

Perfettamente conservati gli elementi lapidei in calcare per l'alloggiamento delle strutture lignee

degli *arbores* e degli *stipites* e il *canalis* che permette all'olio franto, che percola dalle fibre dei *fisci* impilati sulle are di spremitura, di raggiungere le vasche di decantazione, in numero di quattro, rivestite di cocciopesto, predisposte in un locale sottostante e adiacente alla cella olearia.

La cella, parzialmente scavata, conteneva file di *dolia defossa* infissi nel terreno fino alla spalla e protetti da una doppia copertura, un coperchio fittile piano con presa a ponticello (*operculum*) e un disco fittile convesso con peducci d'appoggio<sup>4</sup>. Si riconosce in quello del Varignano un oliveto specializzato con un'apparecchiatura industriale di due torchi (*In iugera oleti CXX vasa bina esse oportet*, Cato 3, 5) predisposti per un *fundus* di 120 iugeri (30 ettari); la cella olearia poteva stoccare 50 *dolia*, se per un oliveto di 240 iugeri Catone ne prevede 100.

In questa fase la villa produce olio come merce pregiata per l'esportazione, privilegiando un tipo di coltura intensiva che doveva caratterizzare il paesaggio agrario tardorepubblicano di questa parte della Liguria, come farebbe supporre un altro insediamento coevo nel golfo della Spezia parzialmente conservato sotto le strutture della pieve romanica di San Venerio (Gervasini-Gambaro 2004, p. 132, fig. 15).

Dopo la metà del I secolo d.C. la *pars fructuaria* della villa subisce importanti ristrutturazioni che riflettono cambiamenti sociali ed economici (II fase); la cella olearia viene smantellata e tutta l'area è utilizzata per diverse attività agricole e ortive e forse anche di allevamento, come farebbe supporre la grande vasca lastricata con acque correnti che ora si impianta al centro della piccola corte.

Una cella olearia viene ricavata nel locale delle vasche di decantazione con la sistemazione di alcuni *dolia defossa*, mentre nel *torcularium* è in funzione una sola ara di spremitura.

Forse ora nella villa risiede un *procurator*, secondo le moderne norme di gestione previste per le aziende agricole, che non rinuncia ad attuare anche importanti ristrutturazioni architettoniche con la realizzazione di un articolato

*balneum* privato, al cui funzionamento provvede anche una grande cisterna a due navate per la riserva d'acqua (fig. 2).

È questo il momento dei grandi approvvigionamenti di olio, vino e grano dalle province. Non sono più le merci pregiate del mercato italico, l'*Italia felix* descritta da Strabone, che si esportano: i centri portuali della penisola smistano i prodotti economicamente più convenienti provenienti da Spagna, Gallia e Africa, non solo quelli di natura alimentare, ma anche altri non meno importanti per l'economia romana dell'impero quali, ad esempio, la produzione ceramica<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Per un aggiornamento storico-archeologico del sito si veda Gervasini-Landi 2002, con bibliografia aggiornata.

<sup>2</sup> Torelli 1990.

<sup>3</sup> Carandini 1988, pp. 77-78.

<sup>4</sup> Cascarini, *Opus doliare*, in Gervasini-Landi 2002, pp. 106-109, fig. 34. La cella olearia è stata individuata durante le campagne di scavo condotte fra l'autunno del 1995 e l'estate del 1996 e solo parzialmente scavata; sono stati riportati alla luce sedici alloggiamenti per *dolia* disposti su due file (Gervasini-Landi 2002, pp. 166-168, figg. 65, 68).

<sup>5</sup> Panella 1985, pp. 180-189; Foraboschi 1990; Lo Cascio 1991, in particolare pp. 358 e sgg.; Andreau 1991, pp. 368 e sgg.

### Complesso rustico di età romana dell'Acquarella (Capezzano Piànore, Camaione - Lucca)

Matilde Cante, Fabio Fabiani, Emanuela Paribeni

Il sito dell'Acquarella, in corso di esplorazione, è caratterizzato da una consistente e complessa stratificazione archeologica, formatasi in età tardoarcaica e, con continuità, dall'età romana a quella altomedievale.

Sugli strati di crollo e abbandono di un insediamento preromano, databile tra VI e V secolo a.C., viene impiantato il complesso rustico che, a partire dalla tarda età repubblicana, attraverso continue ristrutturazioni, perdurerà fino a epoca tardoantica (IV-V secolo d.C.).

Il complesso appare meglio noto a partire dalla grande ristrutturazione degli ultimi decenni del I secolo a.C. In questo momento viene costruito un impianto agricolo la cui estensione

oltrepassava i limiti dell'area attualmente indagabile (1800 metri quadrati). L'impianto, che presuppone la regolarizzazione di un corso d'acqua e del terrazzo naturale ai piedi delle colline, si sviluppa su piani a quote decrescenti. Lo scavo estensivo ha permesso di evidenziare tratti consistenti di due muri perimetrali. Su quello meridionale, sostenuto da contrafforti, si apriva un ampio ingresso. All'interno sono stati riconosciuti vani con funzioni di servizio, pavimentati in argilla o in cocciopesto; un magazzino con *doli* interrati su due file, e, nella parte più elevata del complesso, l'ambiente del torchio oleario.

Quest'ultimo è stato indagato integralmente, consentendo di ricostruire la successione delle ristrutturazioni. L'ambiente, a pianta quadrata, era pavimentato inizialmente in *opus spicatum* realizzato, secondo il dettato dei trattati di agronomia, su un robusta preparazione in pietrame di grossa pezzatura e calce. Al centro, in rilievo, si trova l'ara di spremitura; in asse con questa sono collocate le basi per gli *stipites* del torchio e quella per gli *arbores*.

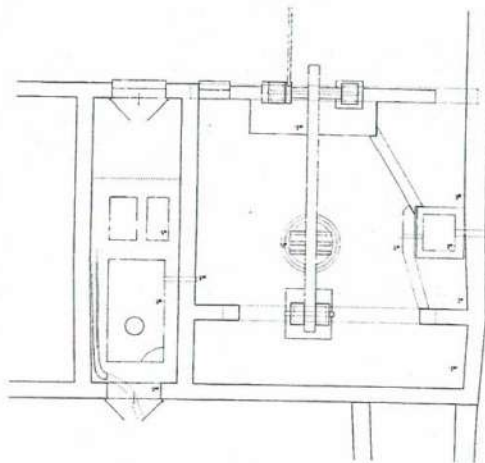
La disposizione e le distanze relative di questi elementi sono compatibili con un torchio del tipo a leva e verricello. La sensibile inclinazione del pavimento consentiva il deflusso del liquido nelle vasche di decantazione, esterne all'ambiente, attraverso un tubo di piombo inserito nel muro perimetrale (fig. 4a).

Probabilmente già nel corso della prima età imperiale l'ambiente viene ripavimentato in *opus signinum* e dotato di una grande vasca rettangolare, forse per lo stoccaggio della sansa, ubicata alle spalle del torchio.

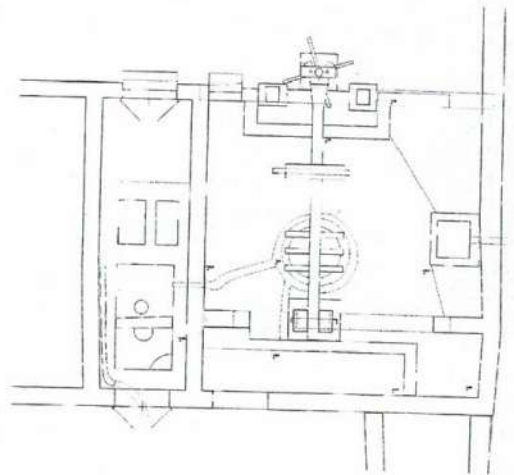
In questo nuovo pavimento vengono ricavate un'ara di spremitura più ampia e le canalette che convogliano l'olio nelle vasche. La presenza di un incasso rettangolare in asse con la nuova superficie di spremitura può essere collegato all'introduzione di un nuovo macchinario del tipo a leva e a vite che, dalla metà del I secolo a.C., progressivamente sostituisce il tipo catoniano (fig. 4b). L'impianto resta in funzione almeno fino al IV secolo

4a. Ricostruzione ipotetica  
del torchio di I fase

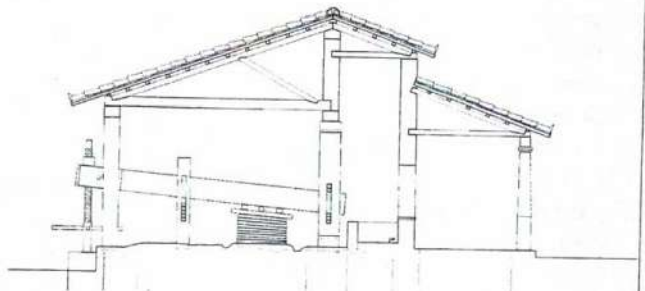
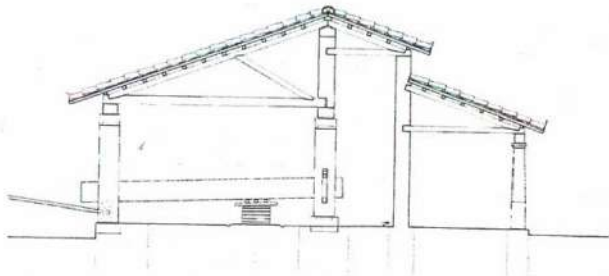
4b. Ricostruzione ipotetica  
del torchio di II fase



4a



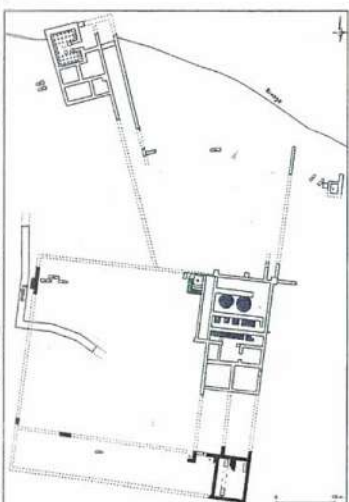
4b



7. Un insediamento secondario a margine di strada: i ritrovamenti di Vaugrenier (Villeneuve-Loubet). L'area stimata dell'insediamento è di almeno 4 ettari. Planimetria dei resti riconosciuti archeologicamente dell'insediamento



5. Insediamento secondario a margine di strada: Seleucus Mons (La Bâtie-Montsaléons)



6. La villa di Batéguier (île Sainte-Marguerite, Cannes)

giulio-claudio di Vaugrenier. A linea punteggiata: le tracce ipotetiche; a campitura piena: i resti datati al 50 d.C. circa; in bianco: le edificazioni posteriori. A. Tempio al centro di un portico B. Botteghe dell'isolato 1

C. Via Aurelia D. Isolato 2; botteghe E. Isolato 3 F. Portico antistante l'isolato 2 (basi in muratura) G. Muretto di sostegno del portico antistante l'isolato 2

d.C., quando l'accumulo di rifiuti nelle vasche di decantazione indica la definitiva cessazione della produzione olearia. La lunga vitalità del complesso dell'Acquarella, dovuta forse alla felice posizione lungo una delle principali vie di transito, segnala il possibile ruolo assunto da questo tipo di impianti: è possibile infatti che intorno a essi si riorganizzino le potenzialità produttive di un territorio che nel corso dell'età imperiale aveva visto progressivamente sfaldarsi il fitto sistema di insediamenti agricoli nato con le assegnazioni agrarie di età triumvirale-augustea.

Ancora nel VI-VII secolo d.C. un abitato di capanne riutilizza i resti della fattoria, come indicano i piani d'uso in battuto e gli strati di vita dal tipico colore nero, ripetutamente tagliati da buche per l'accensione di fuochi e per l'interramento di rifiuti, funzione a cui vengono ormai adibiti anche i doli interrati.

### L'economia rurale e il villaggio nella Liguria francese

Pascal Arnaud

Le recenti ricerche condotte sul versante francese delle Alpi (Arnaud-Gazenbeek 2001) hanno indicato la forte presenza del villaggio nel paesaggio rurale. Associato o meno a *villae*, inerpicato o di nuova creazione in pianura, talvolta

ridotto a semplice frazione, può raggiungere o superare i 5 ettari.

Su un'ampia fascia litoranea, l'unica zona in cui gli scavi consentono finora una reale analisi, questi villaggi, qualunque ne sia la configurazione, sono accomunati dal fatto di non essere un conglomerato di fattorie (mancano in particolare i cortili interni), ma piuttosto una città in miniatura. Dimostrano inoltre un'evidente parentela funzionale. Sono caratterizzati in effetti dalla presenza di un gran numero di piccoli frantoi, a volte molto rudimentali, che, allo stato della nostra documentazione, sembrano innanzitutto olivicoli e sono presenti in quasi tutte le unità costruttive. A essi sono collegate svariate attività artigianali, in particolare la metallurgia, primaria e secondaria, del ferro, la tessitura e la produzione di ceramica.

Sembrano riflettere un sistema di produzione articolato intorno alla piccola impresa, l'unico in grado di giustificare un tale numero di frantoi. Niente permette, allo stato delle nostre conoscenze, di associare questo sistema produttivo a un'organizzazione particolare della proprietà.

Il villaggio risulta evidentemente una struttura produttiva insediata nel paesaggio rurale quanto la villa, di cui può essere stato in alcuni casi complementare, ma rispetto alla quale può anche aver costituito un'alternativa.

